

Le idee

Senza opere
d'arte
non si fa
un museo

ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO

DUE MUSEI VIRTUALI SENZA SOLDI E SENZA COLLEZIONI

Il Comune vuole un nuovo spazio per l'arte contemporanea nella vecchia Fiera, la Provincia all'ex Falck di Sesto San Giovanni. Ma nessuno parla delle opere da esporre e dei costi di gestione

I musei nascono quando e dove ci sono le collezioni. La storia pluricentennale di questa istituzione lo conferma. Oggi si parla anche di «musei virtuali». Ma essi sono come le poesie barocche, giochi di parole, ammassi di concetti, esercizi di catalogazione.

Il nuovo Museo d'arte contemporanea di Milano — di cui si parla in questi giorni, con il progetto di Daniel Libeskind e Davide Rampello nell'area della vecchia Fiera, promosso dal Comune, e quello di Renzo Piano all'ex Falck di Sesto San Giovanni, sostenuto dalla Provincia — rischia di essere un museo solo virtuale. Diceva Joseph Beuys, uno dei grandi artisti del XX secolo: «Un museo può essere ovunque, in un edificio qualsiasi, quello che importa è il contenuto». Quindi bisogna prima avere la collezione, le opere. Ma le collezioni di arte moderna e contemporanea di Milano sono ferme agli anni ottanta del secolo scorso. Opere contemporanee, poche ma importanti (come quella di Richard Long creata per Milano al PAC nella

mostra curata nel 2004 da Jean-Hubert Martin) sono state acquistate dal Comune dal 2000 al 2005.

Molto meglio ha fatto il Comune di Torino che in 8 anni (sotto la guida di Nino Castagnoli, il direttore della Galleria Civica d'Arte Moderna) ha raccolto una collezione eccellente di più di 280 pezzi pagata dalle fondazioni bancarie torinesi in seguito a un preciso accordo con l'amministrazione civica.

La scelta della prima amministrazione Albertini, con Salvatore Carrubba assessore alla cultura, fu quella, prima di tutto, di restaurare e ristrutturare i grandi musei civici che erano stati trascurati per 50 anni (le strutture edilizie cadevano a pezzi; al Castello nel 1998 non c'era nemmeno l'impianto di allarme) e quindi di progettare nuovi contenitori per le collezioni sacrificate nei depositi: l'Arenario per la straordinaria collezione di opere del Novecento, dal Futurismo all'Arte Povera; e l'Ansaldo per le collezioni extraeuropee e archeologiche sepolte nel Castello e nel troppo piccolo museo ar-

cheologico di corso Magenta.

Per l'arte contemporanea fu decisa la ristrutturazione dei Gasometri di Bovisa (poi abbandonata, quando il progetto era stato



già appaltato, per l'impossibilità di bonificare l'area a costi accettabili) in modo da avere due grandi spazi totalmente liberi per un programma di mostre di arte contemporanea (guidato da Jean-Hubert Martin) nelle quali acquistare opere per la nuova collezione. La prima di queste mostre fu *Milano-Europa 2000* che si tenne al PAC e alla Triennale nel 2001 (complice Augusto Morello, nacque così la vocazione della Triennale all'arte contemporanea).

Nel 2002 furono tagliati di molto i già pochi soldi dell'assessorato. Nello spirito di quell'idea del Museo del Presente decentrato in periferia nacquero però negli anni seguenti nuove strutture per l'arte di oggi: la Fondazione Arnaldo Pomodoro nelle ex-officine Riva Calzoni oltre Porta Genova; l'Hangar Pirelli alla Bicocca; cui si aggiunsero le attività della Fondazione Prada (guidate da Germano Celant) e della Fondazione Trussardi (guidate da Massimiliano Gioni) e, recentemente, le mostre di Triennale Bovisa.

Il Comune di Milano ha nei ruoli dei propri musei due professionisti di provata competenza e esperienza sul contemporaneo: Lucia Martino (attuale direttore delle Raccolte d'Arte e per molti anni direttore del PAC) e Marina

na di regia per tutte le attività della creatività contemporanea che nel frattempo erano fiorite e una manifestazione periodica che le collegava e le esaltava: *Milano-Contemporanea*, tenutasi (in via sperimentale) nell'ottobre 2005 con un successo di pubblico che superava le 50.000 presenze nei 15 giorni di svolgimento.

Mentre le proposte di Carruba e di Zecchi tenevano conto delle reali possibilità (e volontà) finanziarie, le ultime nuove proposte di Sesto San Giovanni, in collaborazione con la Provincia, e di City Life in collaborazione con Davide Rampello per la Triennale riportano il dibattito sull'«effetto Bilbao» con tutti i rischi che esso comporta. A New York per il MoMa è stata coniata la frase «Il MoMa è un pesce can che per poter rimanere a galla è costretto a muoversi continuamente».

Un museo come quello che sorgerà nell'area dell'ex-fiera per il progetto di Daniel Libeskind, che si annuncia un edificio spettacolare, avrà dei costi di manutenzione e di gestione altrettanto spettacolari: bisogna prevedere almeno 10-15 milioni all'anno di spesa corrente, molto più di quanto oggi viene dato all'assessorato per i 23 musei civici. Il Comune, che già oggi non trova personale e bilancio per aprire la nuova biblioteca Valvassori Peroni, potrà sostenere questa spesa annua senza impoverire tutte le altre istituzioni culturali? La stessa Triennale, la Fondazione Pomodoro, gli altri musei non civici non possono essere abbandonati dal Comune.

Purtroppo è vero che la nostra politica culturale oggi sembra ovunque più interessata all'evento, all'effimero, allo spreco. Molto meno si sostengono le istituzioni storiche che da sempre incarnano l'identità delle città.

**Museologa e storica dell'arte*

**Bisogna prevedere
10-15 milioni l'anno
di spesa corrente,
molto più di quanto
viene dato oggi a tutti
i 23 musei civici**

Pugliese (curatore delle collezioni civiche d'arte moderna e contemporanea). Con loro, ma sempre senza soldi, il Comune nel 2005 con l'assessore Stefano Zecchi proponeva una sorta di cabi-

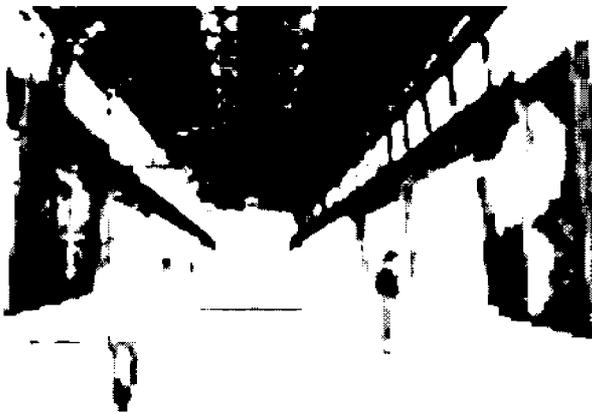
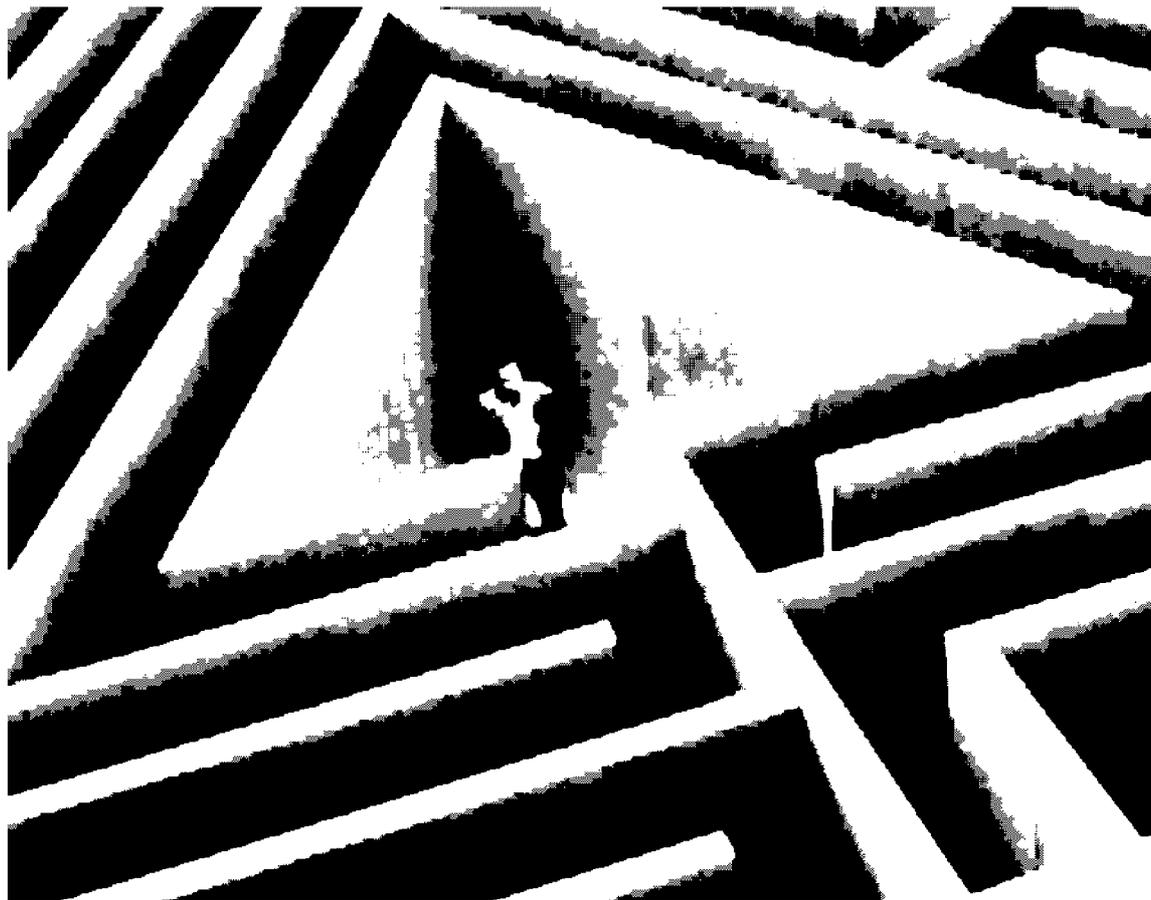


IL PROGETTO LIBESKIND NELLA VECCHIA FIERA

Un rendering del nuovo museo "Triennale contemporanea" progettato da Daniel Libeskind e Davide Rampello nell'area Citylife. Il progetto, sostenuto dal Comune, sarà presentato il 6 febbraio

IL LABIRINTO DI BILBAO

Un visitatore si aggira nel labirinto di Robert Morris, un'opera d'arte contemporanea della collezione Panza di Biumo esposta al museo Guggenheim di Bilbao

**IL PROGETTO PIANO A SESTO SAN GIOVANNI**

Un disegno di Renzo Piano per il museo d'arte contemporanea nell'area ex Falck, sostenuto dal sindaco di Sesto Giorgio Oldrini e dall'assessora alla cultura della Provincia di Milano Daniela Benelli